

Un'indagine di Zara Bosdaves

**ENRICO PANDIANI**

**LA DONNA  
DI TROPPO**

“Pandiani costruisce  
meccanismi narrativi  
precisi come bombe  
a orologeria.”

*la Repubblica*

**nero**

**BUR**  
Rizzoli

Enrico Pandiani

La donna di troppo

Proprietà letteraria riservata  
© 2013 RCS Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-07160-4

Prima edizione Rizzoli 2013  
Prima edizione BUR gennaio 2013

Per le citazioni contenute nel romanzo, si veda:

P. 34: Aimee Mann, *Today's the Day* (*Lost in Space*, SuperEgo Records, 2002);

P. 72: Coralie Clément, *Lou* (*Salle des pas-perdus*, Capitol Records, 2001);

P. 303: Arno, *Mourir à plusieurs* (*Jus de box*, Delabel/EMI, 2007);

P. 318: Morphine, *Take Me With You* (*The Night*, DreamWorks Records, 2000).

L'editore si dichiara pienamente disponibile ad adempiere ai propri doveri per le citazioni di cui, nonostante le ricerche eseguite, non è stato possibile rintracciare l'aveute diritto.

Per conoscere il mondo BUR visita il sito [www.bur.eu](http://www.bur.eu)

in fretta e bene. E prima che me lo chiediate, la risposta è no, non ci sono altri soldi.»

Vinardi trattenne la rabbia mentre l'altro, alla finestra, scuoteva piano il capo, con disappunto.

«Questa mattina abbiamo provato a sondare il terreno» sbottò. «I suoi amici non aprono bocca e non possiamo usare le maniere forti, altrimenti addio discrezione. È anche possibile che non ne sappiano nulla.»

Jacono sogghignò. Pareva distratto dai movimenti offuscati della notte, ma in realtà non perdeva una parola della conversazione. Prese una busta di tabacco e un pacchetto di cartine e cominciò a rollarsi una sigaretta.

«Questo consiglio ve lo do gratis» li schernì la voce al telefono. «Vi mettete alle calcagna di quella detective e vedete dove vi porta. Al contrario di voi è una professionista, potrebbe anche semplificarvi le cose.»

«Mi sembra improbabile» intervenne Jacono, mettendo fra le labbra una sigaretta che pareva un rifiuto raccolto da terra. «È solo una donna.» Accese il rotolo di carta spiegazzata che, con una fiammata, bruciò per un terzo della lunghezza.

«Perché cazzo non te le compri già fatte?» inveì Vinardi.

«Di cosa state parlando?» lo interruppe irritato l'uomo al telefono.

Jacono tirò due o tre boccate per evitare che la sigaretta si spegnesse, poi tornò a guardare il panorama. Era un tipo alto e trasandato, con i capelli scuri e spettinati e una bocca un poco femminile.

«Niente» lo rassicurò Vinardi, «ogni volta che fuma, il mio socio rischia di dare fuoco alla casa.» Si piegò in avanti per posare sul tavolo la tazzina vuota. La stanza odorava di caffè e fumo stantio. Si trattava di una specie di ufficio composto da due scrivanie, tre raccoglitori a cassetto di metallo color sabbia e un paio di poltroncine consunte in finta pelle. Alle pareti erano appesi i calendari di alcune carrozzerie, pieni di donne nude, e una locandina di *Taxi Driver*.

sera a Padova. Poi avevano preso l'aperitivo e nella luce tiepida che andava spegnendosi tra le colonne del Caffè Pedrocchi Zara era sembrata così fragile, così carina, così desiderabile. Se la sarebbe fatta lì, sul tavolino, in mezzo a bicchieri e noccioline, davanti a tutti. Una donna bianca, bella, disponibile e lui, nero come il suo passato e senza un futuro.

Mezz'ora più tardi era innamorato. L'idea che dopo cena se ne sarebbe andata era stata una lunga sofferenza fisica. Invece era rimasta e, facendo l'amore, quella notte, il suo futuro se l'era preso lei.

«Prometti di cercare qualcuno in grado di guardarti le spalle sul lavoro» la pregò, «una persona che in ogni momento sappia dove sei. Questo rischia di diventare un gioco troppo grande, te ne rendi conto?»

Sollevò il capo per guardarla in faccia, ma Zara si era addormentata, le sopracciglia appena corruciate e il respiro regolare che gli solleticava il petto con il suo alito caldo. Pareva piccola e indifesa tra le sue braccia muscolose, ma François sapeva quanta forza ci fosse in quel busto sottile, quanta determinazione in quella testa dura. Prese il lembo del lenzuolo e coprì entrambi.

*«Je prends soin de toi, memsahib»* mormorò. *«Si Fanfan ne le veut pas, personne peut te toucher.»*

Allungò un braccio verso il comodino e spense la luce.

Con il marito, quella notte, avrebbe fatto uso delle sue armi più persuasive; la mattina dopo lo avrebbe convinto.

Sotto lo spesso strato di vegetazione che li ricopriva, i mattoni del muro di cinta si vedevano a malapena. Doveva essere alto due metri e mezzo, non di più. Vinardi calcolò che salendo sul tetto dell'auto non avrebbe avuto difficoltà ad arrampicarsi là sopra. Scendere dall'altra parte sarebbe stato uno scherzo.

Trecento metri più in basso, oltre la curva, c'era il cancello della tenuta. Pensò che certa gente se la passa proprio bene. Tutto quello spazio per due persone e uno stuolo di servitori. Presto la bella vita l'avrebbe fatta anche lui. Una questione di mezz'ora al massimo.

Dopo il mancato appuntamento a Porta Palazzo, lui e Jacono avevano seguito Saroglia fin lì, su per la strada che dal ponte Isabella porta a San Vito. Pullulava di ricchi che abitavano nelle loro ville principesche, un angolo di collina ad alta densità di denaro. Lo avevano visto entrare e guidare fino a una dépendance che si intravedeva dietro la grande villa dei Dalmazzo.

Guardò l'ora: le nove e venti. Trovò che fosse buio a sufficienza. L'ultima vettura era passata loro accanto un quarto d'ora prima.

«Accosta l'auto al muro» disse a Jacono.

Il socio accese il motore e attraversò la strada portando la Hyundai accanto ai rampicanti. Le ruote finirono nel canaletto di scolo e il fianco della macchina grattò contro la parete di mattoni.

«Più in basso, sul bordo della strada, c'è una piazzola» borbottò. «Aspettami lì, non ci metterò molto.»

Scese dall'auto e si arrampicò sul tetto. Con agilità insospettata per uno della sua stazza, si sollevò d'un balzo sulla sommità del muro. Poi si lasciò cadere dall'altra

Alberto. Del resto, i viaggi a Lubiana in elicottero erano perfetti per trasportare la cocaina a Torino.»

«Quindi pensa che lo abbiano ucciso loro.»

«È un'ipotesi plausibile. Feruglio cosa ne pensa di questa storia?»

Si trovavano in una sala dedicata all'arte povera. Stelle, giavellotti, pietre, vetro, polvere, gesso, stracci sporchi e pezzi di ferro. Il contrasto con i dipinti antichi era impressionante. Clotilde si fermò davanti a un *tableau-miroir* di Pistoletto.

«Feruglio è convinto che ci sia in giro un cane sciolto» fece, sistemandosi i capelli allo specchio. Indossava un tubino rosso di seta grezza, una giacca di cotone dello stesso colore, con le maniche lucide, e sandali in tinta. Poteva essere un finto Jean-Paul Gaultier, ma anche no.

«E quale sarebbe il suo obiettivo?»

«Secondo Michele la morte di Leone non ha nulla a che vedere con il traffico di droga. Io credo che si sbagli.»

«Il cane sciolto potrebbe agire per conto di Alberto Dalmazzo» disse Zara sfiorando con la punta delle dita una specie di grande brocca di vetro giallo che assieme a un'altra mezza dozzina di oggetti simili faceva parte di un'opera di Tony Cragg. La sorvegliante seduta al fondo della sala le lanciò un'occhiataccia. «In questa storia» aggiunse «Alberto potrebbe essere l'unico a guadagnarci qualcosa.»

«E il giovane Filippo?» chiese Clotilde di punto in bianco.

Reputò che la poliziotta non sapesse nulla di Valeria Morselli e delle storie della famiglia Dalmazzo. Era evidente che la morte di Ambra era stata archiviata come uno spiacevole imprevisto.

«Filippo è una questione a parte» rispose. «Per ora tenderei a tenerlo fuori da questa storia.»

«Gli ha parlato?»

«L'ho sentito per telefono» fece evasiva.

un sorrisetto «è che faccia attenzione a non lasciarsi dietro qualche biglietto da visita.»

«Non lo potete semplicemente intercettare?» sbottò Zara piccata.

«Lo stiamo facendo da una ventina di giorni. Quell'uomo è furbo, sta molto attento a ciò che dice al telefono e il nostro tempo è limitato.»

«D'accordo» capitò. «Farò del mio meglio.»

Clotilde le tese un biglietto da visita. «Se ha bisogno mi chiami in qualsiasi momento.»

L'accompagnò sul pianerottolo. Questa volta le grandi gabbie rastremate ricordarono a Zara un ammasso di prigioni medievali. Si augurò che non fosse di cattivo auspicio. La poliziotta le strinse la mano, poi si appoggiò alla ringhiera e la guardò scendere le scale.

La Seat Altea era parcheggiata in divieto di sosta sotto le piante del controviaie di corso Galileo Ferraris. L'ombra era poca e il sole faceva rilucere l'asfalto. Nell'aria si sentiva un leggero odore di spazzatura misto a quello dei tubi di scappamento del traffico intenso che correva sul viale in entrambe le direzioni.

Dalla radio uscivano le note lente di *I Put a Spell on You*, morbide e mansuete come quell'ora del pomeriggio. La coppia all'interno dell'auto pareva osservare assorta i volumi asimmetrici della Galleria d'Arte Moderna che si stagliavano anomali ed eleganti contro un cielo di cobalto. Davanti all'ingresso un enorme tronco d'albero era posato di sbieco su un blocco di marmo scolpito.

L'uomo, immobile, stava appoggiato al finestrino aperto, la fronte pallida appena imperlata di sudore. Al volante, la nera si faceva aria usando un *dépliant* come ventaglio. Nonostante i vetri abbassati, nella vettura il calore era insopportabile.

Avevano seguito Bosdaves fin lì e, da quasi un'ora, stavano

Finito di stampare nel gennaio 2014 presso  
il Nuovo Istituto Italiano d'Arti Grafiche - Bergamo  
Printed in Italy



**RCS**  
Libri

The logo for RCS Libri features the letters 'RCS' in a bold, serif font. A thick, black, stylized horizontal bar is positioned above the 'S', extending from the top of the 'R' and curving slightly to the right. Below the 'RCS' text, the word 'Libri' is written in a smaller, simple sans-serif font.

ISBN 978-88-17-07160-4